

CARLO SEBESTA, *Note di epigrafia retica*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 58/2 (1979), pp. 253-262.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## NOTE DI EPIGRAFIA RETICA

di C. SEBESTA

Conobbi a Trento il dott. Alberto Mancini mentre controllava le epigrafi retiche conservate nei musei della città, nel contesto di una ricerca riguardante tutta l'area retica e in vista di un lavoro preliminare alla pubblicazione di un corpus. In quel tempo stavo ultimando un tentativo di stacco di parole dalle iscrizioni continue appartenenti allo stesso materiale epigrafico. L'incontro fu pertanto particolarmente stimolante e cordiale; tanto che, assieme a Renato Perini, soprassedemmo alla comunicazione dell'astragalo dell'Ozol, con iscrizione retica, per concederne l'uso prioritario al Mancini. Il mio lavoro uscì poco più avanti, nel 1973, nelle « Note di epigrafia retica »<sup>1)</sup> che trasmisi di mia mano al Mancini in un incontro successivo, con la promessa da parte sua, di inviarmi, appena edito, il lavoro cui attendeva.

Tuttavia solo di recente, fortunatamente e per altra strada da quella prevista, sono venuto in possesso del lavoro del Mancini che uscì nel 1975<sup>2)</sup>. Pertanto appena ora, grazie al confronto con i testi del Mancini, posso apportare alcune correzioni alle mie traslitterazioni.

Così i miei precedenti *resna*, *kurapašna*, parzialmente *rupinu*, diventano rispettivamente *remina*, *karapašna*, *rupnu*<sup>3)</sup>.

Per alcune soluzioni e certi « luoghi » difficili delle iscrizioni sono ancora incerto. Qualche rara traslitterazione del Mancini mi pare possa essere discussa e ne farò seguire l'analisi.

Per intanto uso ancora *th* per la lettera « a freccia » con cuspidi in alto, e per motivi di facilitazione tipografica e perché nelle iscrizioni retiche *t* ed *h* non compaiono mai in successione. Inoltre, con-

---

<sup>1)</sup> Studi Trentini di Scienze Storiche. LII, 1, Trento, 1973.

<sup>2)</sup> *Iscrizioni retiche*, in Studi Etruschi, vol. XLIII (serie III), 1975. Olschki Firenze.

<sup>3)</sup> Nel mio *Tentativo di analisi funzionale dei votivi* (Studi Trentini di Scienze Storiche LVII, 1978, pagg. 398-401, *pirikanisnu* e gli involontari *katiave* ed *helivaitina* andranno corretti in *pirikanišnu*, *katiave*, *helivaitina*).

tinuo ancora l'uso di h per la lettera comunemente trascritta con la hi greca.

Nella parte che segue, il numero della pagina e quello immediatamente seguente si riferiscono alle citate « Iscrizioni retiche » del Mancini; il secondo ripropone la sua numerazione delle iscrizioni.

1) pg. 259; 14. Pesce.

Il Mancini concorda col Pellegrini nella traslitterazione della faccia a) dell'oggetto votivo:

laspa φirima tina/χε χik asiχanu

Pertanto, stando a questa interpretazione, sulla guancia inferiore del pesce comparirebbero, con uno spazio interposto, due h contigue e con base opposta:

Tuttavia esse mostrano forma diversa, e controllando il testo nella sua totalità, solo la h di thinahe vi trova riscontro. Allargando il controllo anche ad altri testi retici, recuperiamo che la h, di regola, viene realizzata con due rebbi divergenti obliqui verso l'alto, partenti circa dalla metà (o altre) dall'asta verticale.

Ovviamente il Pellegrini e il Mancini ritengono che l'incisore dopo aver scritto thinahe, abbia ruotato l'oggetto di 180 gradi per continuare in sinistrorsa la parte seguente dell'iscrizione.

Esiste però la possibilità di un'altra soluzione: lo scriba, completato il thinahe con la he della seconda riga in sinistrorsa, senza girare l'oggetto, dopo un piccolo spazio, avrebbe continuato in destrorsa incidendo una th ad asta corta, e successivamente una i, e forse anche una k (i e k sono bibasici e pertanto utilizzabili tanto in destrorsa che in sinistrorsa, rispettivamente senza e con giro di 180°).

Si dovrà peraltro superare il fatto che l'altra th del testo, quella della pinna cefalica superiore, è incisa con asta lunga. Tuttavia, il tracciato differente delle due lettere contigue in questione, una con prolungamento, l'altra senza prolungamento dell'asta, potrebbe creare una opposizione sufficiente ad identificarle.

E comunque, se lo scriba, dopo la h di thinahe avesse voluto incidere un'altra h capovolta, non si vede perché non avrebbe dovuto ripetere, capovolto, il segno che aveva immediatamente sotto gli occhi. Pertanto ritengo che la seconda lettera possa essere una th per opposizione a quella che la precede.

Perciò la soluzione alternativa è:

1) laspa  $\varphi$ irima thina/he thikaśi hanu.

Si isola hanu per la presenza di stacchi di parola nella prima riga dell'iscrizione, dato « remi vispe hanu » (pg. 259; 15a).

2) pg. 260; 18. Antropoittiomorfo.

Le prime operazioni con cui un'iscrizione viene affrontata, possiedono non tanto un valore autonomo quanto piuttosto quello di concorrenza a facilitare le operazioni analitiche seguenti. È naturale quindi che quanto più corrette sono le prime operazioni, meno possibilità di errori esistono in seguito. E del resto lo stesso rapporto si ripropone tra le operazioni successive.

D'altra parte può accadere che talvolta i risultati di operazioni successive favoriscano la comprensione di « luoghi » difficili non sufficientemente chiariti o passati inosservati nei tempi analitici che le precedono.

Queste circostanze mi pare possano prestarsi ad essere illustrate dal caso presente. Nella faccia a), le lettere della seconda riga vengono tradizionalmente raccolte in due gruppi (reiuś nu) divisi tra loro dalla pinna-abbozzo di arto superiore.

Nelle mie precedenti « Note di epigrafia retica » del 1973, nell'elencare concordanze di sospette desinenze, per questa iscrizione avevo proposto una lettura « vatanu reituśnu » (sospettando che la frase fosse costituita da un sostantivo con annesso participio passato impiegati casualmente o strumentalmente <sup>4</sup>).

Per l'approfondimento del problema da un altro punto di vista, disponiamo del concorso di alcune considerazioni progressive di vario peso:

- Le pinne della figura antropozoomorfa sono segnate da trattini obliqui paralleli incisi verosimilmente prima dell'iscrizione. L'iscrizione non invade mai la parte tratteggiata.
- L'iscrizione su due righe è caratterizzata dall'appoggio della sommità delle lettere nella parte alta, e della base delle lettere nella parte bassa, all'orlo dell'oggetto; fatto che costituisce si può dire una re-

---

<sup>4</sup>) Torna alla memoria l'« aruse tarna ierisna » di Serso (uguale caso e genere diverso?).

gola per questo tipo di iscrizioni retiche su due righe. Se il nu di reituśnu fosse stato inciso, senza interruzione di spazio, sull'orlo della vicina pinna, avrebbe potuto creare intersezioni con i trattini segnapinna.

- Poiché la u di vatanu cala con l'apice di congiunzione dei due tratti al di qua e sotto il vertice finale del san del sottostante reituś, lo spazio per inserire tra le due pinne brachiali il seguente nu, pare troppo ristretto; minacciando inoltre perdita di allineamento e ingranamento tra le parti finali delle due righe scritte.
- La pinna brachiale inferiore è impraticabile all'incisione di una lettera n.
- Ultimo elemento, e determinante: le due pinne brachiali sono rilevate sulla superficie del corpo che avanza su un piano più basso, a cuneo, fin verso il punto del loro distacco. Le prominente delle pinne impediscono un utile accesso della lima dell'incisore al ristretto spazio sopradescritto.

Ergo il nu di reituś nu è solo apparentemente staccato dal corpo di lettere che lo precede. Pertanto l'iscrizione dell'oggetto è da intendere « vatanu reituśnu ».

3) pg. 259; 15. Gambero.

Il Mancini dichiara: « che il segno a chi senza asta prolungata sia un segno di interpunzione resta una pura possibilità ». Da cui parrebbe dedurre che egli propenda a considerarlo una lettera appartenente al testo dell'iscrizione. Contro questa qualifica starebbe però la dimensione del segno, nettamente inferiore a quella delle altre lettere, senza che esistano particolari impacci del terreno da incidere che giustifichino questo rimpicciolimento.

Ad ogni buon conto, resta alternativo che il segno sia una sigla (presegnata?) visto che altrove nei votivi di Sanzeno si reperiscono lettere isolate dai testi e che dovrebbero con tutta probabilità possedere questa qualifica.

Un'obiezione per il corpo traslitterato vispeḡanu: se teniamo presente la regola cui obbediscono in genere le iscrizioni a due righe precedentemente esposta, possiamo agevolmente controllare come le lettere del testo di questo oggetto siano appoggiate all'orlo superiore ed infe-

riore dell'oggetto (con una certa tendenza all'aumento in altezza verso il centro della figura, fatto che si ripete altrove). Tale appoggio delle lettere all'orlo non è rispettato dalla finale hanu, denunziandone e la posteriore aggiunta e l'autonomia di parola, confortata questa da un hanu isolabile in 14. (parola finale della seconda riga) e da vispe isolabile all'inizio della 16.

Pertanto si traslittera:

φrima  
remi (th) vispe hanu

4) pg. 265; 28. Pesce.

Sia quello che sia l'ottava lettera di b), prima di proporre una opposizione l/p all'inizio dell'iscrizione (possibile peraltro), mi pare opportuno traslitterare nel modo più semplice; ihiekapasunu. Poiché è noto che la scrittura retica non possiede di regola geminate nelle parole, si intenderà che ihī sia un corpo staccato.

\* \* \*

Il mio approccio a Magrè avvenne attraverso il Pisani<sup>5)</sup> che riporta le traslitterazioni del Whatmough<sup>6)</sup>, proponendo però una propria divisione in parole che per i PID 121-129 è centrata sul recupero di temi rit-, r(e)it-, identificati col teonimo venetico Reitia.

Questa frazione del gruppo di iscrizioni di Magrè è molto importante perché le vecchie traslitterazioni hanno interpretato con valore di r anche un segno alfabetico (ivi contenuto) che differisce dalla usuale r a triangolo con lato maggiore verticale<sup>7)</sup>.

---

<sup>5)</sup> V. PISANI - *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*. Rosenberg & Selier, Torino 1964.

<sup>6)</sup> R.S. CONWAY, J. WHATMOUGH, S.E. JOHNSON - *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Londra 1933. L'opera è citata brevemente P.I.D. La segnatura PID seguita da numero indica la numerazione relativa delle iscrizioni.

<sup>7)</sup> G. PELLEGRINI - *Corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana scoperte presso Magrè in provincia di Vicenza*. (Estratto dalle Notizie degli scavi, anno 1918, fasc. 7°, 8° e 9°. Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma 1919.

Di conseguenza venne proposta l'ipotesi dell'assenza della lettera p nell'alfabeto di Magrè.

Tale interpretazione è presente ancora nel Pisani che per la verità, nel riportare il Whagtmouth ne riafferma i dubbi per l'interpretazione di qualche r « diversa » che riappare sottopuntata, (PID 221, 222, 228).

Alla lettura del « The Prae-Italic Dialects of Italy » non può sfuggire oltre a quanto detto ora (nel testo è riportata, manoscritta, la r « diversa » che appare come una nostra P con occhiello triangolare), l'annotazione del Whagtmouth alla r iniziale del PID 221: « tough it might have been taken for p »<sup>8)</sup>.

Appare logico pertanto che una verifica alla r indifferenziata di Magrè possa passare per le perplessità del Whagtmouth che, anche se inconsapevolmente, ne ha offerto la chiave interpretativa.

La lettera differenziabile da r è una bandiera costituita da un drappo triangolare del quale la base del triangolo si identifica con parte dell'asta della bandiera. Potremmo chiamare gamba la porzione dell'asta sottostante all'attacco del drappo.

Il Mancini, descrivendo questa lettera, la chiama « segno « a r », con asta molto allungata in basso » e « notazione di p il segno a lunga asta ( $r^2$ ) ». Si controlli peraltro che il segno ad asta molto allungata in basso, si reperisce soltanto in PID 221, 222, 228. Le  $r^2$  di PID 224, 225, 229, non corrispondono esattamente a questa descrizione, presentando varie misure, più modeste, di gamba, fino all'accorciamento estremo della PID 225.

Due anni prima avevo detto nelle mie « Note di epigrafia retica »: « premetto lettura p della lettera a bandiera triangolare il cui segmento inferiore obliquo converge in asta verticale prima della base della medesima, per Magrè ». E pertanto lessi p tanto la lettera a gamba più corta o cortissima (come del resto il Mancini nel 1975)<sup>9)</sup>.

---

<sup>8)</sup> Si tratta di una P a occhiello triangolare aperto, cioè senza la convergenza al vertice dei due segmenti obliqui, e che tuttavia va assimilata alla lettera ad occhiello chiuso.

<sup>9)</sup> Trovo curioso che il Mancini affermi che il problema r/p di Magrè non è stato affrontato seriamente prima del suo lavoro del 1975 e casi burocraticamente la mia soluzione del 1973, liquidandola, in una nota a piè di pagina (*Iscrizioni retiche*, pag. 255, nota 16)), per mancanza di « dichiarazione di autopsia diretta ».



\* \* \*

È noto come la lingua retica delle iscrizioni non sia ancora collocabile in una famiglia linguistica per la difficoltà di cavare dai testi disponibili un quadro morfologico e sintattico paragonabile, anche con approssimazione, a quello delle lingue antiche conosciute (le iscrizioni lunghe sono peraltro in numero esiguo). Forse anche per questa non definibilità, gli epigrafisti si sono indirizzati soprattutto al tentativo di recuperare dalle iscrizioni retiche, nomi di persona, di divinità, appoggiandosi a documenti onomastici di altre lingue.

L'operazione votiva condizionante l'iscrizione votiva, si articola in tre tempi:

- 1) richiesta di grazia con promessa-impegno contrattuale di rilasciare un contrassegno quando la richiesta sortirà buon effetto;
- 2) soluzione positiva della situazione che ha provocato la richiesta di grazia;
- 3) assolvimento dell'impegno assunto con emissione (spesso nominale, spesso con destinatario) di un contrassegno probante il pagamento contrattuale.

Le dichiarazioni votive saranno perciò ovviamente orientate sui contenuti di uno o più tempi dell'operazione votiva. Dalle iscrizioni votive nelle lingue note, compatibilmente con la lunghezza dei testi, sono ricavabili non solo voci relative al dare, ricevere, nomi propri, ma anche altri elementi concorrenti ad informarci sulle situazioni che hanno condizionato il votivo, sulla natura dell'oggetto votivo, stati d'animo coinvolti, tecnica contrattuale connessa al voto, ecc.

Non c'è nessun motivo per cui non si possa ritenere probabile che le iscrizioni votive santuariali redatte in lingue ignote contengano elementi riferentisi alle articolazioni votive illustrate.

La dichiarata nulla comparabilità della lingua retica delle iscrizioni con l'indoeuropeo, non dovrebbe tuttavia impedire che si tenti di individuarne eventuali agganci, siano pure pallide risonanze.

In questo senso, partendo da un gruppo di parole che ritengo isolabili nelle iscrizioni continue, ho tentato una serie di confronti tra temi di parole retiche e parole appartenenti a lingue tradizionalmente

non « previste » per confronti col retico (latino e greco) nella cornice di significati gravitanti nelle operazioni di voto (ben conscio peraltro della limitatezza di tale ricerca).

Naturalmente per recuperare dei temi controllabili in parole in confronto, posto che per il retico è conosciuto esclusivamente l'aspetto alfabetico, è necessario anzitutto adeguare alfabeticamente il noto all'incognito, dando per noto l'alfabeto retico nelle caratteristiche assenza della vocale o, e assenza delle medie sonore. Pertanto, possedendo le lingue di cimento sorde e sonore, si tratterà di tentare di individuarvi quando alle sorde retiche corrispondano sorde oppure sonore.

Per la vocale o delle lingue di cimento ho ritenuto che in retico le corrisponda la i<sup>10</sup>).

Pertanto ad un certo numero di i retiche potrebbero corrispondere delle o in Latino e Greco.

La ricerca, per vari motivi facilmente intuibili, non è di quelle definibili rigorose e si arresta intanto al limite di una serie di presunte, sospette concidenze.

Se davvero esiste una certa relazione tra temi di parole retiche e delle lingue di controllo, essa andrà vista con molta cautela, non nel senso di una ricerca genetica diretta, ma come un tentativo di scalfire la impenetrabilità della lingua retica dietro la sollecitazione di documenti archeologici che rivoluzionano la vecchia collocazione dell'area dell'Adige alpino in un nucleo tagliato fuori dalle correnti culturali che, anche linguisticamente, ne caratterizzano la periferia.

Se tamn-/ damn- fosse un rapporto effettivamente reale, si rimetterebbe in discussione la divisione parole del gruppo di iscrizioni con p a Magrè. Lo stacco pi all'inizio delle iscrizioni in parole, prenderebbe quota e cadrebbe la prospettiva della soluzione dichiarata *difficillima* nel '73<sup>11</sup>), proponendosi con forza

pi tamne  
pi tanu  
pi tie  
pi zie  
pi tal.

---

<sup>10</sup>) Inoltre forse, alla  $\omega$  ed  $\upsilon$  greco corrisponderebbero u e rispettivamente i retico.

<sup>11</sup>) C. SEBESTA - *Note di epigrafia retica*. LII, n. 1, 1973, pag. 14.

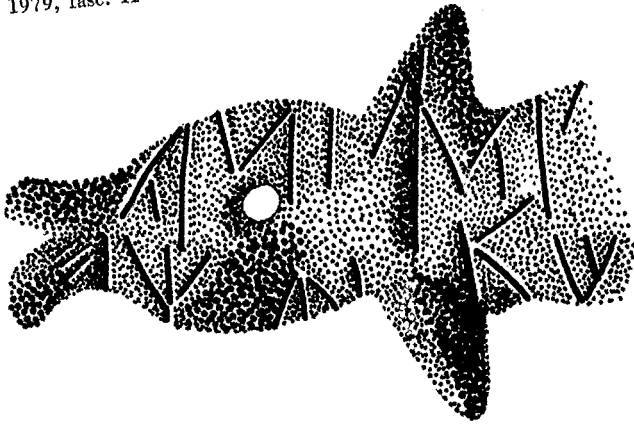


Fig. 1 - Il pesce.



Fig. 2 - Antropoittomorfo.

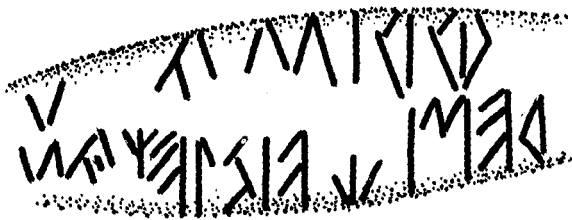


Fig. 3 - Il Gambero.



Fig. 4 - Il pesce.



Supponendo per il *pi* un valore di preposizione (tipo *ubi*, *epi*), pare molto più probabile che un gruppetto di iscrizioni incominci con una stessa preposizione piuttosto che con parole diverse inizianti tutte con le lettere *pi*.

Nelle mie Note del '73 l'analisi delle iscrizioni retiche è centrata sul tentativo di cavarne delle parole, per le quali vengono proposti i relativi presunti temi. Di questi temi retici, alcuni vengono ora presentati in tre gruppi di confronti, assieme a parole greche e corrispondenti latine, assieme a parole latine, assieme a parole greche.

a) per-	φέρω	<i>fero</i> sortire buon effetto, rendere il voto
reit-	ρέξω	<i>reddo</i> rimetto, contraecambia; <i>votum reddere</i> riscatto. (cfr. reituśnu Sanzeno, reite Magrè, rected S. Maria Fal- leri)
tamn-	δρξια τάμνω giuro, decido	<i>damnari voti</i> ottenere ciò che si desidera; <i>damnare voti</i> ve- dere esaudito il proprio desi- derio
tik-	δέλνυμι	<i>dicare</i>
tin-	τίνω pago, sconto un'ammenda	<i>donum (donaria)?</i>
b) kap-	<i>habeo</i>	
fav- (φαus-)	<i>favor</i>	
sah-	<i>sacer</i>	
vait-	<i>facio (fact-)</i>	
vat- (vas-?)	<i>vas, vadis</i> pegno	
vel	<i>velle</i> desiderare, esser favorevole	
qrim-, qirim-	<i>firmare</i> riscontrare	
vis- (vit-pe)	<i>fides</i> promessa, impegno, mallevadoria	

c) har-	χάρις favore, riconoscenza, contraccambio
utik-	εὐτυκία buona sorte, felice successo
irk-	ὄρκιον, ὄρκος giuramento
ier-	ἱερεύω, ἱερόω, ἱερῶ ieroo consacro
sus-	σώξω ἔκ τινος sciolgo da qualcosa